

RICCARDO MASSARELLI\*

## UNA NUOVA FONTE MANOSCRITTA SULL'ISCRIZIONE CIL XI, 5262 (HISPELLUM)\*\*

### ■ Abstract

In a recently published manuscript of the sixteenth century new witness on the inscription CIL XI, 5262 from Spello has been found. Such new source, despite not solving some uncertainties regarding the rendering of the text, provides new pieces of information on it and stands as a starting point for a review of all the related documentation.

*Keywords:* Spello, carmen epigraphicum, Umbrian Renaissance Humanism, Diana.

1. L'iscrizione CIL XI, 5262, un *carmen epigraphicum*<sup>1</sup> su tre righe da Spello, è nota principalmente da una fonte, il giureconsulto ispellate Guido Olorini, la cui testimonianza, tuttavia, non ci è giunta direttamente ma solo per il tramite di altri<sup>2</sup> e che, come si vedrà, è incerto se sia da attribuire alla prima o alla seconda metà del XVI secolo, se non oltre. Olorini è citato in primo luogo da Fausto Gentile Donnola, anch'egli uomo di legge e letterato attivo nella seconda metà del Cinquecento, il quale a partire dall'inizio del secolo successivo, ormai in tarda età, compilò una *Istoria di Spello*, rimasta manoscritta e oggi conservata presso l'Archivio storico diocesano di Spoleto<sup>3</sup>. Questo manoscritto era noto a Ludovico Jacobilli, che lo utilizzò come fonte di informazioni per le sue opere di carattere antiquario nelle parti dedicate alla città

---

\* Università degli Studi di Perugia; riccardo.massarelli@unipg.it.

\*\* Desidero ringraziare il prof. Luigi Sensi per i preziosi consigli durante la stesura di questo breve testo. Eventuali errori, omissioni o sviste sono di mia responsabilità.

<sup>1</sup> Cfr. FR. BUECHELER (ed.), *Anthologia Latina II. Carmina Latina Epigraphica*, vol. II, Lipsiae 1897, pp. 830-831, n. 1800.

<sup>2</sup> Su Guido Olorini si veda più sotto; cfr. anche G. URBINI, *Gli annali degli Olorini e i manoscritti di cronaca spellana*, «Bollettino della Società umbra di Storia Patria» 2 (1896), pp. 553-556; ID., *Le opere d'arte di Spello (continuazione e fine)*, «Archivio storico dell'arte» ser. 2, vol. 3 (1897), p. 48; M. FALOCI PULIGNANI, *Le cronache di Spello degli Olorini*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 23 (1918), pp. 239-298.

<sup>3</sup> Fino al 1745 Spello era parte della diocesi di Spoleto; fu poi scorporata e annessa alla diocesi di Foligno (cfr. G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. IV, Venezia 1846, p. 440).

di Spello<sup>4</sup>. Questo il passo dell'opera di Fausto Gentile Donnola relativo all'iscrizione, così come pubblicato da Mario e Luigi Sensi nel 1985<sup>5</sup>:

Capitolo XI  
De li tempî antichi ch'erano dedicati a li falsi dii  
dentro e fuori di questa terra

Erano dentro e fuori di questa terra avanti che gl'habitatori di essa prendessero la fede di Nostro Signore Giesù Christo più tempî dedicati a diversi dii falsi e bugiardi; e tra li altri, ne la contrada di porta chiusa, sotto la casa di ser Pucci, era il tempio di Diana ove anco se scoprono molti pavimenti di musaico: questa era dea della caccia, però gl'antichi dissero che a lei erano raccomandati li boschi e selve [c. 34] perchè in quelli spesso se esercitava ne la caccia, fuggendo la conversatione de gl'homini per potere meglio guardare la sua virginità; e però la sua immagine fu fatta in habito de ninfa, tutta succinta con l'arco in mano e con la faretra piena di quadrelle al fianco e più de' l'altre caccie gli delectava la caccia de i cervi; e però alci se sacrificavano da gl'antichi e in Roma e fuori, in tutti li suoi tempî le corna de quelli; e tale usanza s'osservava anco in questo loco. E non è molto tempo che se vedeva in casa di Paolo de Stradiotto, ne la contrada de la valle, in un muro depinto avanti l'altare di detta dea, un cacciatore quale havendo ammazzato una cerva la sviscerava e sviscerata la sacrificava a quella con tale descrizione:

*Munere te hoc dono Latonia santa virago  
cornigeram cepi virtute et laude potitus  
exuviisque eius nunc templum decoro tuum*

come riferisce il qn. signor dottor Guidone Olorino da questa terra, cittadino principale e dottore de legge et universale in tutte le scienze, ne la sua descrizione che ha fatto di questa sua patria e mia, a la quale in molte cose da me non scritte me riporto. Del tempio di questa dea, sendo più de 1452 anni che gl'homini di questa terra vennero a la fede de Christo [c. 34v] nostro Redentore, come se dirà nel seguente capitolo, non se ne può dare altra relazione e cognitione che quanto s'è detto di sopra; e per una pietra infranta che è ne la facciata di detto signor dottore Olorino ne la quale così se legge: *Dian. Ser.*, cioè a Diana servettrice, che conservava questa sua terra. [...]

Donnola, quindi, rifacendosi a Olorini, dice che il testo era associato all'immagine di un cacciatore nell'atto di dedicare a Diana la pelle di una cerva, immagine che *se vedeva in casa di Paolo de Stradiotto*<sup>6</sup>, *ne la contrada de la valle*, cioè nell'area

<sup>4</sup> Per tutte le informazioni cfr. M. SENSI, L. SENSI, *Fragmenta Hispellatis historia. I. Istoria della terra di Spello di Fausto Gentile Donnola*, «Bollettino storico della Città di Foligno» 8 (1984) [1985], pp. 7-136 (part. pp. 7-12).

<sup>5</sup> SENSI, SENSI, *Fragmenta* cit., pp. 33-34 (cc. 33v-34v del manoscritto).

<sup>6</sup> Il cognome *Stradiotto* o *Stradiotti* ha origine verosimilmente da *stradiotto*, nome con cui erano indicati i mercenari balcanici al servizio di Venezia e in generale i soldati provenienti da quell'area (dal gr. στρατιώτης 'soldato'). Proprio nelle *Cronache* degli Olorini (per le quali si veda più avanti) per l'anno 1466 è ricordata la morte del "valoroso principe degli Albanesi Giorgio Stradiotto detto Scanderberg" (cfr. FALOCI

meridionale della città. L'identificazione della destinataria con Diana era corroborata dalla presenza di un'altra dedica alla divinità, purtroppo mutila (CIL XI, 5354: *Dianae. ser[ ]*), al tempo in riuso sulla facciata della casa dello stesso Guido Olorini, che si trovava nella stessa zona<sup>7</sup>.

2. L'iscrizione è ricordata anche da Taddeo Donnola, parente di Fausto Gentile Donnola e anch'egli giureconsulto e protonotaro apostolico, in un'opera in latino di poco successiva al manoscritto di Fausto, l'*Apologia* di San Felice pubblicata a Foligno nel 1643. Anche qui la fonte è Guido Olorini, che sembra essere citato testualmente<sup>8</sup>:

Inter eas [*scil. le iscrizioni di Spello*] nunc unam ex Guidonis Olorini I. C. Hispellatis Centum viginti ante Annis Manuscriptis Hispelli Monumentis reuocare hic libet Inscriptionem, de qua ille sic

Et quod Diana fuerit pro Dea Hispelli habita, et venerata, demonstratur; quia in Domo Pauli Stradiotti prope Portam S. Venturae: fuit repertum Templum, et in eius Altari in conspectu apparet Venator, qui Ceruam caeperat, et decorauerat, et Pellem Deae Dianae his versibus obtulerat.

*Munere Te hoc Dono Latonia Sancta Virago.  
Cornigeram caepi, virtute, et laude potitus  
Exuuiisque eius Te ipsam, Templumque decoro.*

Anche Taddeo Donnola precisa che l'iscrizione si trovava in *Domo Pauli Stradiotti prope Portam S. Venturae*, cioè l'odierna Porta Urbica<sup>9</sup>. È degno di nota il fatto che, malgrado la fonte di Fausto e Taddeo sembri essere la stessa, la resa dell'ultima riga dell'iscrizione nelle due opere è diversa: *exuuiisque eius nunc templum decoro tuum* in Fausto, *exuuiisque eius te ipsam templumque decoro* in Taddeo.

3. La questione della datazione del manoscritto di Olorini è piuttosto intricata e merita di essere approfondita. Secondo Taddeo Donnola il manoscritto risaliva a circa 120 anni prima, quindi tra il 1520 e il 1530. Bormann ritiene che questa datazione sia inesatta perché considera Olorini coevo di Fausto Gentile Donnola<sup>10</sup>, principalmente sulla base della testimonianza di Jacobilli<sup>11</sup>. Le informazioni raccolte da Michele Fa-

PULIGNANI, *Le cronache* cit., p. 285). Forse Paolo Stradiotti era o era stato uno di questi mercenari, magari al servizio dei Baglioni signori di Spello: Malatesta IV Baglioni, in particolare, negli anni Venti del Cinquecento fu per lungo tempo al soldo della Repubblica di Venezia come condottiero (cfr. A. MONTI, *Il traditore. Vita e avventure di Malatesta IV Baglioni signore di Perugia*, Perugia 2021).

<sup>7</sup> Cfr. già G. URBINI, *Le opere d'arte di Spello*, «Archivio storico dell'arte» ser. 2, vol. 2 (1896), p. 374. La strada che attraversa l'area dove si sarebbe trovato il sacello porta oggi il nome di *Via del Tempio di Diana*.

<sup>8</sup> TH. DONNOLA, *Apologia Qua S. Felix Episcopus, et Mart. Spellatensis Dilucidatur, et Confirmatur, et...* Fulginiae 1643, p. 247.

<sup>9</sup> Cfr. P. BONACCI, S. GUIDUCCI, *Hispellum. La città e il territorio*, Spello 2009, pp. 82-83.

<sup>10</sup> Cfr. CIL XI, p. 764: *Maiolem numerum titulorum patriae suae* [cioè di Spello] *sub initium saeculi XVII composuisse videntur duo Hispellates Guido Olorinus et Faustus Gentilis*.

<sup>11</sup> L. JACOBILLI, *Bibliotheca Umbrae, sive de scriptoribus Provinciae Umbrae Alphabetico Ordine digesta...*, vol. I, Fulginiae 1658, p. 128: *Guido Olerinus Hissellas i. c. eximius et Locumtenens Francisci Mariae de Ruvere Urbini ultimi Ducis, scripsit an. 1610 de origine, Antiquitate, et Nobilitate Hisselli eius patriae*.

loci Pulignani<sup>12</sup> a partire dalle *Cronache* degli Olorini, una serie annalistica relativa a Spello compilata da vari membri della famiglia, mostrano in realtà una situazione più complessa. Sembra infatti che ci siano stati almeno due “Guido Olorini”<sup>13</sup>: un Dottor Guido (o Guidone) figlio di Pietro (o Piero) Olorini, giureconsulto citato a partire dal 1533, auditore generale di Ferdinando d’Aragona nel 1538 e podestà di Gubbio nel 1543, auditore generale dei Baglioni nel 1545 (quando ospita il cardinale Tiberio Crispo<sup>14</sup>) e successivamente di Ascanio Colonna nel 1553<sup>15</sup>, e un Guidobaldo (detto anche Guido e Guidone) di Guido Olorini (verosimilmente il “Guido” precedente), governatore di Todi nel 1567 e segretario della Repubblica di Ragusa dal 1571 al 1596, luogotenente di Francesco Maria II della Rovere ultimo Duca d’Urbino. Del secondo “Guido” sarebbe figlio il *capitano* Angelo, vicecommissario dell’esercito pontificio di stanza in Ungheria contro l’Impero ottomano nel 1594, a Roma nel 1600 per il Giubileo e promotore del restauro del Monastero di Santa Margherita in Prato a Spello nel 1608<sup>16</sup>, il quale avrebbe riportato a Taddeo Donnola che il padre “Guido” aveva *brevi scriptione collectas Hispelli antiquitates*<sup>17</sup>. Secondo le informazioni raccolte da Giuseppe Fratini e riportate da Faloci Pulignani<sup>18</sup>, Guido (o Guidone) di Pietro Olorini sarebbe morto il 3 ottobre 1573, mentre Guidobaldo (o Guido o Guidone) di Guido Olorini sarebbe morto il 15 gennaio 1597. Fausto Gentile Donnola in almeno un passaggio<sup>19</sup> rimanda con certezza al secondo “Guido”, mentre è più incerto il riferimento in relazione ai festeggiamenti del 1561 per il rientro a Spello di Astorre e Adriano Baglioni<sup>20</sup>:

<sup>12</sup> FALOCI PULIGNANI, *Le cronache* cit.

<sup>13</sup> Così anche FALOCI PULIGNANI, *Le cronache* cit., p. 246; cfr. già M. FALOCI PULIGNANI, *Epistola di Guidone Olorino*, «Il Bibliofilo» 1 (1880), p. 166.

<sup>14</sup> Tiberio Crispo, particolarmente legato a Paolo III (era figlio della concubina del papa, Silvia Ruffini) e alla famiglia Farnese, fu governatore di Perugia dal 1540 al 1542, subito dopo la Guerra del Sale, e legato pontificio per l’Umbria e Perugia dal 1545 al 1548 (cfr. L. BERTONI, *Crispi, Tiberio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 30, Roma 1984, pp. 801-803).

<sup>15</sup> Questo Guido Olorini è l’autore della *Epistola elegantissima delle vertu et costumi, ch’aver deve il iustificato iudice* ecc. stampata a Foligno nel 1563 (cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *L’arte tipografica in Foligno nel XVI secolo [continuazione]*, «La Bibliofilia» 5 [1903], pp. 28-29); a quanto pare, di quest’opera è nota una sola copia, quella conservata presso la Biblioteca Comunale “Dante Alighieri” di Foligno (Misc. H I 13-5).

<sup>16</sup> Per tutte le informazioni su Guido di Pietro, Guidobaldo di Guido e Angelo di Guidobaldo Olorini cfr. FALOCI PULIGNANI, *Le cronache* cit.

<sup>17</sup> TH. DONNOLA, *De loco martyrii Sancti Felicis episcopi Spelatensis brevis tractatio...*, Venetiis 1620, pp. 43-44: *Aliasque Hispelli Antiquitates a q. Guidone Olorino I.C. Hispellate olim Ragusinae Reipublicae a secretis brevi quadam scriptione fuisse collectas mihi dudum affirmavit strenuus vir D. Angelus Olorinus eius Filius pro Sede Apostolica apud Ferrariam intra Annos XII. Dux limitaneus.*

<sup>18</sup> FALOCI PULIGNANI, *Epistola* cit., p. 166.

<sup>19</sup> Cfr. SENSI, SENSI, *Fragmenta* cit., p. 112 (c. 99v del manoscritto): *Chi poi vuole vedere l’ethimologia di tutte le sopra nominate contrade e vocaboli [del territorio di Spello], o de la maggior parte di quelli, veda quanto ne ha scritto il signor Guidone Olorino, che è in mano de li signori capitani Angelo e Tancredi, suoi figlioli; et a quello me riporto per non defraudare le fatiche di quello.*

<sup>20</sup> Fausto Gentile Donnola ricorda che nel 1561, ancora giovinetto, fu scelto per recitare una delle composizioni in versi per il rientro a Spello di Astorre e Adriano Baglioni composte in loro onore dal “signor Guidone Olorini”, da Eschine Leonini (sul quale cfr. L. SENSI, *Letterati umbri a Roma agli inizi del XVI secolo. Spunti di ricerca*, in *Cultura economia territorio. La storia come mestiere. Studi in onore di Fabio Bettoni*, a cura di A. Ciuffetti, R. Tavazzi, «Bollettino storico della città di Foligno» 43-44 (2020-21), pp. 364-365) e da suo padre Scipione, cfr. SENSI, SENSI, *Fragmenta* cit., pp. 132-133 (cc. 117v-118r del manoscritto): *L’anno dunque 1561, del mese d’aprile, detti signori Astorre et Adriano, con grandissima comitiva de*

l'orizzonte cronologico sembrerebbe far propendere per l'identificazione con il primo "Guido", ma il fatto che Gentile Donnola si riferisca a lui con l'epiteto di "Signore" e non "Dottore" fa pensare piuttosto al secondo "Guido". Per la stessa ragione, il passo sopra citato in cui è menzionata l'iscrizione di dedica a Diana in cui Fausto Gentile Donnola ricorda *il qn.* (quondam) *signor dottor Guidone Olorino da questa terra, cittadino principale e dottore de legge et universale in tutte le scienze*, autore di una *descrittione* di Spello, sembrerebbe da assegnare al primo "Guido", come del resto la testimonianza di Taddeo Donnola nell'*Apologia* (che appunto colloca il manoscritto tra 1520 e 1530), in cui "Guidone" è detto essere *I(ure) C(onsultus)*. In assenza del manoscritto originale, che malgrado le ricerche non è stato ancora individuato<sup>21</sup>, è impossibile stabilire chi dei due "Guido" sia l'autore del manoscritto contenente le *Antiquitates* di Spello. Non è escluso nemmeno che si sia trattato di un'opera collettiva, familiare (alla stessa maniera delle *Cronache*), magari iniziata dal primo "Guido", a cui spetterebbero le notizie relative alla dedica a Diana in Fausto Gentile Donnola e Taddeo Donnola, e proseguita dal secondo "Guido", che avrebbe poi messo il manoscritto a disposizione degli eruditi locali.

4. L'iscrizione con la dedica a Diana è menzionata anche dal letterato fiammingo Justus Ryckius o Rycquius (Josse de Rycke, Gand 1587 – Bologna 1627) in una lettera indirizzata a Franciscus Swertius (Frans Sweerts, Anversa 1567 – 1629), storico ed epigrafista belga, datata *Perusiae, XII kalend. VIIbris M.DC.IIX.* e pubblicata nel 1610 in un'opera intitolata *Primitiae epistolicae*<sup>22</sup>:

Ibidem<sup>23</sup> in aedicula Dianae sub ara venator insculptus, qui ceruae pellem offert, ad-  
ditis his versibus.

*Munere. Te. Hoc. Dono. Latonia. Sancta. Virago.*  
*Cornigeram. Cepi. Virtute. Et. Laude. Potitus.*  
*Exuvieisque. Eius. Templum. Tuum. Decoravi.*

*gentilhomini perugini et altri d'Ascesi, Spoleti, Foligno, Trievi, Bevagna e Montefalco vennero a riprendere il possesso di questa terra e furono ricevuti da questo publico a sue spese per otto giorni con incontro di una bella e numerosa compagnia di soldati de' quali fu capitano il signor cavaliere Paolo Venanzo di questa terra, habitante a Bevagna. Furono fatti doi archi triumphali belli e grandi, uno fuori de la porta de Borgo, l'altro ne la piazza di S. Maria maggiore, con varii motti e imprese, sopra de le quali furono, da diversi giovini, varii versi e compositioni recitati, fatti dal signor Guidone Olorino, da la felice memoria di messer Scipione mio padre e dal signor Eschine Leonino il primo e maestro perfetto d'Ascesi all'hora maestro di schola in questo luogo fe recitare a me una bella oratione ne le scale del palazzo consolare. E furono anco fatte varie e diverse porte di busso et alloro con varie e diverse iscritioni a lode di detti signori, de' quali tutti ne fe' recolletta detto signor Guidone, a la quale me riporto.*

<sup>21</sup> Una copia di un frammento del manoscritto, datata *post* 1634, è stata riconosciuta da Paola Bonacci e Sabina Guiducci (*Hispellum* cit., pp. 18-19, cfr. anche p. 209) in un documento conservato presso l'Archivio Comunale di Spello (busta 449). Nell'edizione della *Gazzetta di Foligno* del 16 marzo 1935 (p. 2), in un articolo sul Monastero di Vallegloria di Spello, si dà notizia di un altro manoscritto di Guido Olorini, datato 1538 e conservato nella villa della famiglia Elmi.

<sup>22</sup> J. RYCKIUS (J. DE RYCKE), *Primitiae Epistolicae ad Italos et Belgas, quive in iis locis...*, Coloniae Agripinae 1610, p. 71. Nell'edizione di Ryckius, allineato a destra in corrispondenza di *potitus*, si trova un asterisco con la notazione *Sic*, forse da riferire al secondo verso.

<sup>23</sup> Si tratterebbe di *Mevania*, ma in realtà è un errore per *Hispellum*, citata subito prima a p. 68 (cfr. anche CIL XI, 5262 e p. 764).

Non è chiaro se Ryckius abbia visto l'iscrizione; è possibile, visto che la lettera pubblicata venne inviata da Perugia, ma non è nemmeno da escludere che possa averla ripresa da Fausto Gentile Donnola, che poco oltre è citato espressamente in relazione all'iscrizione *CIL* XI, 5264, ancora da Spello. Anche in Ryckius la resa della terza riga è diversa dalle versioni precedenti<sup>24</sup>.

5. Tutte le testimonianze successive dipendono dal manoscritto di Olorini, o direttamente, come parrebbe nel caso dell'abate Ferdinando Passarini (morto a Spello nel 1728), che per un periodo sembra avere con sé il manoscritto<sup>25</sup>, o indirettamente, per il tramite di uno dei Donnola (o, eventualmente, di Ryckius). Del resto, ben presto dell'iscrizione non si hanno più notizie, almeno a partire dal XVIII secolo<sup>26</sup>, ma presumibilmente da molto prima<sup>27</sup>.

6. Grazie alla recente pubblicazione integrale di un manoscritto cinquecentesco è ora possibile disporre di un'ulteriore fonte di informazioni sull'iscrizione. Questa fonte è diretta e, nell'ipotesi di datazione più antica del manoscritto di Olorini, ad esso coeva.

La Biblioteca Comunale Augusta di Perugia conserva l'unico manoscritto noto della *Trasimenide* di Matteo dall'Isola, verosimilmente autografo<sup>28</sup>. Si tratta di un poema epico-didascalico in latino che racconta, in termini classicheggianti e con un ricco corredo di note erudite, l'epopea della pesca al Lago Trasimeno nel primo Cinquecento. Per una serie di indizi interni è possibile collocare la stesura del manoscritto tra 1533 e 1534, anche se è verosimile che Matteo, originario di Isola Maggiore sul Lago Trasimeno, vi stesse lavorando da tempo<sup>29</sup>. Il manoscritto conserva anche una serie di annotazioni a margine scritte successivamente, almeno fino al 1537 ma probabilmente anche oltre, che testimoniano l'impegno di Matteo nel rivedere e aggiornare l'opera a seguito dei repentini cambiamenti politici e sociali che avevano interessato Perugia a

<sup>24</sup> La versione di Ryckius è quella accolta in *CIL* XI, 5262.

<sup>25</sup> Cfr. *CIL* XI, p. 764. Passarini, per il tramite di Girolamo Stamigna, è anche la fonte di Ludovico Muratori (cfr. L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterorum inscriptionum*, vol. I, Mediolani 1739, p. LIV, n. 4).

<sup>26</sup> Per Giovanni Domenico Coletti alla fine del Settecento l'iscrizione risulta dispersa (cfr. *CIL* XI, 5262).

<sup>27</sup> Fausto Gentile Donnola, che scrive all'inizio del XVII secolo, ne parla già al passato (*E non è molto tempo che se vedeva...*), lasciando intendere che non l'abbia vista di persona, o comunque non negli anni della stesura del suo manoscritto. Ryckius potrebbe averla vista intorno al 1608, ma come detto sopra potrebbe anche averla ripresa dallo stesso Gentile Donnola.

<sup>28</sup> Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1085; cfr. E. GAMBINI, R. MASSARELLI, M. SANTANICCHIA, *La Trasimenide di Matteo dall'Isola. La narrazione epica e storica della vita al Trasimeno in un manoscritto del primo Cinquecento*, Perugia 2020, pp. xvii-xxi. Tutte le informazioni sull'autore, che a volte chiama sé stesso *Mattheus Trasimenus*, dipendono da questo manoscritto: Matteo, nato verso la fine del Quattrocento e forse formatosi culturalmente a Perugia, fu un pubblico docente (sicuramente a Foiano, in Toscana) e un precettore privato, principalmente per i figli di Prospero della Corgna, suo protettore e verosimilmente committente occulto della *Trasimenide* (cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xix-xx, xxv-xxvi).

<sup>29</sup> Sulla datazione del manoscritto cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xxiii-xxv.

partire dalla seconda metà del 1534<sup>30</sup>. Il poema in sé è noto dagli inizi del XIX secolo e fu pubblicato per la prima volta nel 1843<sup>31</sup>. Solo di recente, tuttavia, è stata pubblicata l'edizione integrale del manoscritto, che consta non solo del poema da cui prende il nome, ma anche delle note di commento che lo accompagnano, di altri componimenti poetici a corredo dell'opera, di alcune lettere che raccontano vicende personali di Matteo e soprattutto dell'introduzione, un saggio erudito in cui Matteo ricostruisce le origini mitiche della *venatio*, nata per esigenze di difesa dalle fiere e all'interno della quale individua la *ferina* (la caccia alla selvaggina di pelo), l'*avicupio* (l'uccellazione) e la *piscatio* (la pesca)<sup>32</sup>. Nel tracciare la nobile storia della *venatio*, Matteo ricorda l'iscrizione ispellate<sup>33</sup>:

[...] Et Venator quidam in tabella quadam | figulina peruetusta: quam memini me  
uidere Hispelli: ubi silua cum | feris et Palladis signo: cui Venator ipse Ceruę spoliū  
dicat: est depicta: | hoc utitur carmine. |

*Munere te hoc dono Tritonia sancta virago |  
Cornigeram coepi uirtute et laude potitus |  
Exuviisque eius templum tuum decoro. [...]*

La testimonianza di Matteo dall'Isola è importante per varie ragioni. In primo luogo, come anticipato sopra, sarebbe coeva alla testimonianza di Olorini, qualora questa sia da collocare intorno agli anni Venti-Trenta del Cinquecento, o addirittura la più antica tra le fonti sull'iscrizione, se il manoscritto citato dai Donnola fosse da attribuire al secondo "Guido" Olorini<sup>34</sup>; in ogni caso si tratterebbe della più antica notizia autoptica sull'iscrizione giuntaci direttamente e non per il tramite di altri. Inoltre, Matteo ricorda che l'iscrizione era incisa su un supporto in terracotta, caratteristica finora mai menzionata<sup>35</sup>. D'altro canto, la testimonianza di Matteo dall'Isola pone vari problemi: Matteo sembra fraintendere la divinità cui è dedicata l'iscrizione, leggendo

<sup>30</sup> Per le questioni relative alla genesi dell'opera cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xxv-xxix.

<sup>31</sup> Edizioni precedenti sono R. MARCHESI (a cura di), *Trasimenidos libri tres auctore Matthaeo de Insula*, Perugia 1843 (edizione del solo poema); ID. (a cura di), *La Trasimenide di Matteo dall'Isola*, seconda edizione con volgarizzamento e note, Perugia 1846 (edizione e traduzione del poema, edizione di alcune delle note più significative); D. DI LORENZI (a cura di), *Matteo dall'Isola. La Trasimenide*, Perugia, 1998 (edizione e traduzione del poema). Sull'opera cfr. inoltre C. CONTI, *La «Trasimenide» di Matteo dall'Isola e la pesca nel Lago di Perugia nel sec. XVI*, in *Lingua, storia e vita dei laghi d'Italia*. Atti del I Convegno Nazionale dell'Atlante Linguistico dei Laghi d'Italia (ALLI) (Lago Trasimeno, 23-25 settembre 1982), a cura di G. Moretti, Rimini 1984, pp. 415-450. Per la storia editoriale dell'opera cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., p. xxiii.

<sup>32</sup> GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., part. pp. 2-11.

<sup>33</sup> Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1085, c. 3r, cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. 6-7.

<sup>34</sup> Va detto tuttavia che la nuova fonte sull'iscrizione, databile con certezza al 1533-34, corrobora l'ipotesi che anche il manoscritto oloriniano appartenesse a quest'orizzonte cronologico.

<sup>35</sup> Secondo Ryckius il *titulus* era in *aedicula Dianae sub ara venator insculptus* (cfr. anche L. BAIOLINI, *La forma urbana dell'antica Spello*, in *Città romane*, 3. *Città dell'Umbria*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2002, pp. 98-99), ma Gentile Donnola, riprendendo Olorini, parla solo di *muro dipinto* (come del resto Matteo, che scrive di un'immagine *depicta*). Un confronto potrebbe essere rappresentato dagli *emblemata* musivi, che spesso erano realizzati su supporti in terracotta (cfr. O. ELIA, *Emblema*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. 3, Roma 1960, pp. 324-326).

*Tritonia* invece di *Latonia* e interpretandolo come un riferimento a Pallade<sup>36</sup>; oltre a ciò, Matteo dà una quarta versione della terza riga.

7. In passato sono stati sollevati dubbi sull'autenticità dell'iscrizione<sup>37</sup>. Bücheler<sup>38</sup>, in particolare, suggeriva un rapporto con parte dell'iscrizione che celebrava l'attività del pittore Marco Plauzio (VI sec. a.C. ca.) presso il tempio di Giunone ad Ardea, così come ricordata da Plinio:

Decet non sileri et Ardeatis templi pictorem, praesertim civitate donatum ibi et carmine quod est in ipsa pictura his versibus:

*Dignis digna. Loco picturis condecoravit  
reginae Iunonis supremi coniugis templum  
Plautius Marcus, cluet Asia lata esse oriundus,  
quem nunc et post semper ob artem hanc Ardea laudat,  
eaeque sunt scripta antiquis litteris Latinis*<sup>39</sup>.

Al testo di Plinio rimanda anche la revisione del terzo verso dell'iscrizione di Spello da parte di Pieter Burmann<sup>40</sup>, che proponeva di emendare in *Exuvieis cuius templum tuum condecoravi* (o in subordine *templum tibi condecoravi*), sulla scorta del

<sup>36</sup> Pallade è detta Τριτώνια in Paus. 8, 14, 4. Più frequente è l'appellativo Τριτογένεια, che di solito rimanda alla nascita presso un fiume o lago Tritone, variamente individuato (cfr. B. KRUSE, *Tritogeneia*, in *RE* 30, 1939, cc. 244-245). Verosimilmente Matteo riprende questo epiteto non da fonti greche ma da quelle latine (probabilmente Matteo aveva solo un'infarinatura di greco antico, cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimeneide* cit., p. xxii), in particolare Virgilio (cfr. *Aen.* 2, 171; 2, 615; 5, 705; 11, 483), Ovidio (*met.* 2, 783; 5, 250; 5, 270; 6, 1; *fast.* 6, 655), Lucano (9, 682), Stazio (*Theb.* 2, 684; 2, 735; 7, 33; 8, 528; 8, 703; 8, 758; 9, 87; 10, 895; 12, 607; *silv.* 1, 1, 37; 2, 2, 117; *Ach.* 1, 486; 1, 696), Valerio Flacco (1, 93; 2, 49; 7, 442), Silio Italico (9, 439; 9, 479; 13, 57). In *Ov. met.* 6, 382-385 è citata la dea *Tritonia* in relazione allo scortamento di Marsia: *Sic ubi nescio quis Lycia de gente virorum | rettulit exitium, satyri reminiscitur alter, | quem Tritoniaca Latous barundine victum | adfecit poena*. È singolare che anche Muratori, nella descrizione dell'iscrizione, pensi a una dedica a Minerva e non a Diana: *Hic, cuius nomen ignoratur, Cervam quampiam occidisse videtur, cuius cornua Minervae in Templo dicaverit* (MURATORI, *Novus thesaurus* cit., p. LIV, n. 4); a Spello il culto di Minerva è documentato dall'iscrizione *CIL* XI, 5263, nota almeno dal XVII secolo (sull'identificazione del sacello dedicato a Minerva cfr. la proposta in P. CAMERIERI, D. MANCONI, *Il "sacello" di Venere a Spello, dalla romanizzazione alla riorganizzazione del territorio. Spunti di ricerca*, «Ostraka» 21 (2012), p. 71, nota 22).

<sup>37</sup> Cfr. J.K. ORELLI, *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam Romanae antiquitatis disciplinam...*, vol. I, Turici 1828, p. 293, n. 1463: *Dubius haereo, ane tribuendus sit hic lusus recentiori alicui Italio*; cfr. anche H. MEYER, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum...*, vol. I, Lipsiae 1835, p. 171, n. 608.

<sup>38</sup> BUECHLER, *Carmina Latina Epigraphica* cit., pp. 830-831, n. 1800: *ego ut Orellius 1463 fraudem suspicabar aut recentioris ingenii lusum, exitum quidem versus 3 etiamnunc fictum dico* (cf. *Ardeatini templi carmen Plin. XXXV 115*). *nam talia qui faciebant circa Hadrianum, cavere canem condidicerant et pede non lapsare*.

<sup>39</sup> Plin. *N.H.* 35, 115. Malgrado Plinio affermi che era un'iscrizione in grafia arcaica (*eaeque sunt scripta antiquis litteris Latinis*), lingua e metrica in esametri mostrano tuttavia che si tratta di un testo di molto posteriore al VI sec. a.C. (cfr. A. CORSO, R. MUGELLES, G. ROSATI [a cura di], *Gaio Plinio Secondo, Storia Naturale. V. Mineralogia e storia dell'arte [Libri 33-37]*, Torino 1988, p. 419, nota 1).

<sup>40</sup> P. BURMANN, *Anthologia Veterum Latinorum epigrammatum et poematum, sive Catalecta poetarum latinorum in VI. libros digesta...*, vol. I, Amstelædami 1759, p. 35, n. 62.



precedente emendamento da parte di Caspar Barth<sup>41</sup>, che nel commento a un verso dell'*Achilleide* di Stazio (*Mars rapuit currus, et Gorgone cruda uirago*)<sup>42</sup> aveva proposto di leggere *Exuvieis cuius templumque tuum decoravi*. In effetti, uno dei problemi maggiori è costituito dalla metrica dell'ultimo verso che in nessuna delle versioni risulta pienamente soddisfacente, tranne forse in quella di Taddeo Donnola, che però presenta molte particolarità assenti in tutte le altre. Ryckius, dal canto suo, è l'unico a riportare la variante arcaizzante *exuvieis* (per *exuviis*), che è un hapax<sup>43</sup>.

8. In conclusione, la nuova fonte cinquecentesca, maturata in un ambiente al momento impossibile da ricostruire<sup>44</sup>, è importante perché fornisce nuove informazioni sull'iscrizione ispellate, anche se varie incertezze non permettono di superare i dubbi sulla restituzione del testo e, in definitiva, sulla sua genuinità. È un fatto che la testimonianza di Matteo dall'Isola, indipendente da quella di Guido Olorini ("primo" o "secondo" che sia), sia una prova dell'effettiva esistenza dell'iscrizione; tuttavia, questa nuova fonte non fornisce nuovi indizi sulla questione se l'iscrizione fosse antica o meno. Nel caso di una realizzazione moderna il testo potrebbe essere stato concepito negli ambienti eruditi locali del tempo, all'interno dei quali si è già visto che gravitavano figure con profonde conoscenze del mondo classico, che avrebbero potuto usare gli stilemi dell'epica classica nota al tempo e la testimonianza pliniana sopra ricordata per confezionare un testo a suo modo originale. Anche il fatto che il supporto fosse in terracotta, aspetto emerso dalla nuova testimonianza manoscritta, sarebbe del tutto congruente con questa prospettiva. È chiaro, tuttavia, che nell'impossibilità di verificare l'ipotesi sull'originale non rimane che pronunciare *non liquet*.

<sup>41</sup> C. BARTH, *Publii Papinii Statii quae exstant...*, vol. III, Cygnaeae 1664, pp. 1360-1361.

<sup>42</sup> Stat. *Ach.* 11, 414.

<sup>43</sup> Muratori riporta *exuvieis(que)*, ma la sua fonte è comunque Passarini (tramite Stamigna), che evidentemente riprende questa variante da Ryckius e la integra nel testo ripreso da Fausto Gentile Donnola o dallo stesso Olorini (cfr. CIL XI, 5262).

<sup>44</sup> È solo una suggestione che la notizia della presenza della tavola in terracotta con l'iscrizione di dedica a Diana possa essere giunta a Matteo dall'Isola dall'entourage della famiglia Baglioni di cui Spello in quel periodo era feudo, in particolare sotto Malatesta IV Baglioni (morto nel 1531). Dal manoscritto della *Trasimenide* non emerge alcun rapporto diretto con questo ambiente, se non che Prospero della Corgna, il protettore di Matteo, aveva prestato servizio al seguito di Malatesta durante l'assedio di Firenze del 1529-30 per poi allarsi, dopo la morte di Malatesta, con Braccio II Baglioni, avversario dello stesso Malatesta (cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xxvi-xxviii).

